

PENSARE L'ISLAM

Ignazio La China

Introduzione - Per una metodologia del confronto

1. La necessità di un confronto serio con l'Islam.

Il discorso sull'Islam deve iniziare da una **conoscenza oggettiva dell'identità islamica** (ed è quanto faremo nella **prima parte** di questa relazione, con l'esposizione dell'Islam a partire dall'Islam stesso) per poi andare **ad un confronto con l'oggettiva identità cristiana** (ed è quanto faremo nella **seconda parte** di questa relazione a partire dalla domanda del rapporto dell'Islam con l'economia salvifica cristiana, giacché l'Occidente è stato "formato" dalla tradizione giudaico-cristiana): nel discernimento sarà così facile evidenziare convergenze o differenze tra cristianesimo ed islam e da qui l'indicazione di **alcuni punti fermi per il confronto e il dialogo** (ed è quanto faremo nella **terza parte**). Qui però dobbiamo ancora specificare una cosa: proprio perché è un confronto dell'Islam con l'economia della salvezza cristiana, non tratteremo tutti gli aspetti dell'Islam quali ad esempio le sue conseguenze a livello antropologico e le sue connessioni con le dimensioni etiche e politiche. Qui parleremo dei suoi asserti fondamentali da verificare alla luce della storia della salvezza cristiana: ci riferiamo in primo luogo al concetto di rivelazione che reca con sé il problema del Corano come libro sacro, del ruolo di Mohammed come inviato divino e del contenuto del Corano specialmente in riferimento ai personaggi biblici le cui storie sono riprese nelle sure coraniche.

Il problema di fondo che noi vogliamo verificare è se – detto in un modo che può apparire semplicistico e brutale – può essere condivisibile l'approccio di chi – dato il fatto che ad una prima lettura nella Bibbia e nel Corano si parla degli stessi personaggi e si trattino gli stessi temi – individua in questi dati una possibile piattaforma per il dialogo tra le due religioni.

Ma è proprio così? E' quanto cercheremo di capire in questa nostra riflessione.

2. Attenzione alle false letture "occidentali": per evitare di parlarsi addosso tra occidentali...

PRIMA PARTE - PER UN APPROCCIO STORICO-CRITICO

Premessa.

1. Il mondo di provenienza di Mohamed: il paganesimo politeista della penisola araba.

2. L'esperienza personale di Mohamed: non si capisce l'Islam senza nonoscere la vita di Mohamed

1. Maometto e la fondazione dell'Islam come superamento e correzione di ebraismo e cristianesimo

1. La visione islamica dell'ebraismo

Mohammed non ha una conoscenza diretta dell'ebraismo classico e canonico: conosce solo alcune tradizioni orali e alcune storie bibliche mediate dai racconti del Talmud e dalle scuole rabbiniche tramite quei gruppi di ebrei che per sfuggire alle persecuzioni avevano trovato rifugio in Arabia e nello Yemen, a Medina prima ancora che giungessero gli arabi si trovavano tre tribù ebraiche: Mohammed in principio sperò di essere accolto dagli ebrei come un continuatore degli antichi profeti, ma nonostante gli sforzi per ingraziarsi, quali ad esempio l'indicazione primitiva di pregare verso Gerusalemme non riuscì nel suo proposito.

Sia per i contrasti avuti con gli ebrei a Medina, che lo porterà ad esiliare due tribù da Medina e a comandare l'eccidio totale della terza, sia per la considerazione di corruttori delle Scritture e trasgressori dei patti con Dio, sia per il fatto che la loro serie dei "profeti" si ferma alla storia antica di Israele, Mohammed non ha una buona considerazione per gli ebrei.

Da notare come Mohammed ha una visione meccanica della Rivelazione, data sempre da Dio tramite uno scritto: così è per Mosè a cui Dio consegna la Torà, così è per Davide a cui Dio consegna il libro dei Salmi (di passaggio sottolineiamo questa stranezza su Davide a cui però poi nel Corano non consegue nessuna rilevanza né teologica né culturale).

2. La visione islamica del cristianesimo

Allo stesso modo i cristiani, chiamati a raddrizzare gli errori degli ebrei, alla fine secondo Mohamed si sono corrotti anche loro. Mohammed non conosce direttamente né i vangeli né le formulazioni dogmatiche ufficiali della Chiesa: la sua conoscenza deriva dai racconti dei vangeli apocrifi e da un contatto con cristiani (monaci?) **monofisiti e nestoriani** di origine copta-abissina o siriana dei superstiti staterelli cristiani della penisola arabica, comunque sono fonti eterodosse che minano già all'origine una corretta conoscenza del cristianesimo. Anzi anche qui sembra che il Corano non conosca la quadruplica redazione dei vangeli ma, parlando del Vangelo sempre al singolare, di fatto – come per il libro della Torà di Mosè e il libro dei Salmi di Davide – anche qui si dà l'idea del Vangelo come un libro unico per i cristiani.

Stando ad alcune affermazioni del Corano, i cristiani dovrebbero essere più vicini ai musulmani, giacché l'accettazione del libro del Vangelo, permette di comprendere tutta la linea degli inviati di Dio fino a Gesù, venuto a preparare la strada a Mohammed. Ma se gli ebrei sbagliano a non considerare Gesù come messia, altrettanto sbagliano, per il Corano, i cristiani a considerare Gesù figlio di Dio. Comunque una sura afferma esplicitamente che *"tra i nemici più perfidi si trovano i giudei, mentre più cordialmente vicini ci sono i cristiani per la loro mitezza"*.

Tuttavia questo riconoscimento non porta assolutamente ad una visione positiva del cristianesimo, giacché per salvarsi è detto esplicitamente che né ebrei né cristiani si salveranno ma solo i musulmani: unica eccezione che viene fatta è a livello politico, con la concessione della protezione accordata a ebrei e cristiani, dietro il pagamento di un tributo, che ne fa però cittadini di seconda categoria senza o quasi nessun diritto. Mentre infatti non c'è nessuna pietà per i pagani che sono combattuti finché non saranno andati via da un paese musulmano, il comando nei confronti di ebrei e cristiani è attenuato: *“combatteteli finché non paghino il tributo uno per uno, umiliati”* (Sura IX,29).

3. La missione che Mohamed si affida

Mohammed dunque pensa alla sua missione come **restaurazione della “religione” universale e unica a cui Dio aveva chiamato ogni uomo a partire da Adamo.**

E dopo il peccato di Adamo ed Eva e la depravazione della prima generazione, Dio col diluvio purifica l'umanità e con **Noè** inizia una nuova storia.

Dio avrebbe affidato a Mohammed l'incarico di essere suo messaggero con l'intenzione di riportare gli uomini nella tradizione religiosa precedente, che si fa risalire a Noè.

Il messaggio che deve recare Mohammed serve come:

- correzione del messaggio divino travisato da ebrei e cristiani (personaggi ed episodi sono riletti in chiave islamica)
- superamento del messaggio della torà ebraica e del vangelo cristiano
- completamento (o meglio, restaurazione) della rivelazione circa il vero culto da dare a Dio, restaurazione cominciata con la Torà e il Vangelo ma poi tradita a causa della corruzione dei testi da parte di ebrei e cristiani.

Mohammed sarebbe così il vero interprete di tutti i testi sacri precedenti che vengono considerati corrotti: Dio ha veramente parlato nei testi biblici ebraici e cristiani ma questi li avrebbero corrotti per non fare la volontà di Dio perciò cristiani ed ebrei devono accettare il messaggio del Corano che viene a correggere le loro Scritture interpolate: così facendo ebrei e cristiani ritornano al vero culto di Noè!

Come dire che – **secondo il Corano - si può essere cristiani o ebrei autentici solo se si diventa musulmani!** Bisogna fare attenzione a questa affermazione che è quella che anima ad esempio quella che potremmo chiamare la *missione islamica ad gentes* e che spesso è sottesa nel rapporto tra cristianesimo ed islam:

4. La vera religione: la storia del mondo secondo l'islam

Vediamo in sintesi la lettura di questa storia.

Secondo il Corano, Dio creando **Adamo** avrebbe voluto un culto universale da tutti gli uomini, ma con la corruzione a causa dell'immoralità crescente Dio passa a punire gli uomini con il diluvio universale.

Con **Noè** Dio inizia una nuova storia dopo il diluvio e tramite le varie dinastie dei discendenti di Noè avrebbe voluto essere conosciuto e adorato da tutti i popoli, cosa che invece non avviene.

Noè è il capostipite del vero culto ma dopo la sua morte gli uomini traviano dal vero culto: tutta la storia successiva è la storia di questo traviamiento, nonostante Dio ogni tanto abbia tentato di mandare suoi inviati per restaurare il vero culto.

Abramo è il primo, ma nonostante la sua fede personale non riesce nell'intento di riportare gli uomini al vero culto;

Così non ci riuscirà neanche **Mosè** e gli altri che verranno dopo di lui;

Alla fine Dio manda **Gesù**, uomo santo e pio, appellato con diversi attributi tra cui Messia, Verbo di Dio, Spirito di Dio, per preparare la strada a **Mohammed**, il restauratore finale del vero culto di Noè che ebrei e cristiani non hanno osservato tradendo le consegne che Dio aveva fatto con loro tramite le loro Scritture sacre.

5. Il Corano come nuovo e ultimo libro sacro

Sappiamo come Mohammed presenti il Corano come il libro sacro che è in cielo presso Dio e che viene fatto scendere su Maometto tramite l'angelo Gabriele in lingua araba perché lo comunichi a tutti.

Da notare come le tribù arabe erano illetterate per cui il Corano in arabo è anche il primo esempio di letteratura araba e perciò la lingua araba è pensata così strettamente connessa al testo sacro che è impensabile una traduzione in altre lingue del Corano.

In realtà il Corano si potrebbe intendere quasi come il “verbale” delle supposte rivelazioni/messaggi che Mohamed avrebbe ricevuto.

6. Mohammed e i personaggi biblici riletti nel Corano

Ma vediamo il ruolo di Mohammed più da vicino.

Secondo il Corano Dio chiama Mohammed come Messaggero (rasul) e Profeta (nabi) a predicare la vera religione: a conferma della sua missione Dio stesso gli presenta le storie degli inviati e profeti precedenti, introdotte sempre dalla stessa formula **“e ricordati di... (che già inviammo)...”** e che servono a **rincuorare Mohammed** davanti al rifiuto che gli viene opposto.

Ricordiamo infatti che tutte le storie dei personaggi biblici sono raccontate nelle sure del periodo meccano, quando cioè Maometto sperimenta l'avversione ed il rifiuto dei suoi fino alla persecuzione che lo costringerà a scappare via. I personaggi biblici sono così presentati come esempio di veri credenti (musulmani ante litteram) ma insieme le loro storie diventano esemplari anche per chi ascolta perché sono anche **storie di punizione** nei confronti di coloro che hanno respinto i profeti e quindi sono di monito per chi ascolta.

Per comprendere queste storie bisogna che sia chiaro il fatto che gli elementi riferiti ai personaggi biblici sono stati “interamente rielaborati in funzione di Mohammed... storie e caratteristiche, vicende e termini, devono essere letti in stretta relazione alla sua vicenda umana” (Tottoli).

Tutti i personaggi biblici precedenti sono considerati “profeti” (nabi) da Adamo a Gesù, alcuni anche inviati (rasul): da notare la differenza tra **rasul/messaggero** usato nel primo periodo del suo rifiuto alla Mecca, e **nabi/profeta** usato nel periodo in cui ormai è patriarca affermato a Medina: si noti ancora come la dicitura di profeta qui può essere ambigua perché rimanda a connotazioni bibliche della profezia che nel Corano invece non si trovano: il senso islamico potrebbe essere meglio tradotto con **guida/capo spirituale di un popolo**.

Mohammed è l'ultimo di queste guide, “il sigillo dei messaggeri”: con lui Dio chiuderebbe la serie dei messaggeri, dopo di lui si afferma che Dio non manderà altri. E' interessante notare come nella prima fase islamica si sottolinea che Mohammed non è diverso dagli altri; solo nella fase finale (e più che nel Corano nei Detti, si sottolineerà la diversità e la superiorità di Mohammed rispetto a tutti gli inviati precedenti).

Ma la caratteristica più importante è che in filigrana in ogni storia c'è l'esperienza dell'insuccesso di Mohammed tra i pagani della Mecca e tra gli ebrei alla Medina, le storie non sono raccontate per intero così come noi le conosciamo, ma solo quelle parti che servono a costituire un *exemplum* per Mohammed: così dietro il racconto di **Noè** c'è l'insuccesso di Mohammed deriso dai nobili e dai capi meccani mentre lui offriva loro la salvezza dal paganesimo; **Abramo** fu amico di Dio perché superò l'idolatria del padre e fu esempio di sottomissione cieca a Dio nel sacrificio del figlio e presentandosi così come il primo musulmano non viene considerato né ebreo né cristiano ma l'ideale prefigurazione di Mohammed fondatore di una nuova discendenza di credenti (e perciò anche Mohammed si definisce amico di Dio); **Ismaele** è ricordato solo perché secondo una tradizione avrebbe edificato con Abramo la Ka'ba e sarebbe stato sincero e devoto (mentre per un'altra tradizione è già Adamo ad edificare la Ka'ba e ad insegnare le cerimonie del pellegrinaggio e ciò è più in linea con l'idea di Adamo depositario iniziale della vera religione): ma qui si intuisce ancora la figura di Mohammed, di una tribù ismaelita, che instaura il culto alla Ka'ba; così dietro **Lot** c'è lo sprone a Mohammed nell'apparente fallimento della missione, mentre nel racconto di **Giuseppe** c'è in velina la storia di Mohammed costretto a scappare a Medina ma che alla fine conobbe il suo trionfo: e come Giuseppe fu generoso con i suoi fratelli così Mohammed è generoso con i meccani che l'avevano respinto ed insidiato; **Mosè** è poi il personaggio più citato di tutti e si capisce il perché: come lui Mohammed è alla guida di un popolo e come a Mosè fu dato il libro della Torà così a lui è dato il Corano; e come **Davide** per la sua devozione e il pentimento dopo le sue colpe per le sue debolezze umane fu reso da Dio suo vicario e sovrano potente e forte guerriero, così Mohammed è scelto vicario da Dio per guidare con forza e pietà il suo popolo; **Salomone** – di cui si racconta l'incontro con la regina di Saba ed è chiaro il perché – poi è presentato come il messaggero e sovrano musulmano per antonomasia come deve essere lo stesso Mohammed; **Giobbe** diventa lo specchio della pazienza di Mohammed per le prove sostenute alla Mecca; in **Giona** è prefigurato l'esito della predicazione di Mohammed ed **Elia** che vince i sacerdoti di Baal è Mohammed che trionfa sugli idolatri della Mecca; infine lo stesso **Gesù** è presentato sempre come un uomo (l'unico però di cui non si parla di peccato) mandato da Dio come precursore di Mohammed e come colui che in veste di Messia ritornerà alla fine dei tempi ad inaugurare il giudizio finale dopo una lotta con l'Anticristo e dopo aver distrutto tutte le croci ed i maiali! Connesse alla figura di Gesù troviamo poi le storie di Zaccaria e di Maria. **Zaccaria**, è ricordato oltre che per essere padre di **Giovanni** (di cui si parla solo per la sua vita pura e rispettosa dei genitori ma di cui si sconosce l'attività di battista), soprattutto per essere colui a cui è affidata **Maria**: di questa è ripresa la storia dagli apocrifi ed esaltata la sua verginità: a chi l'accusa di essere una cattiva donna sarà lo stesso Gesù neonato a rivelare il mistero del concepimento e del parto per la potenza di Dio. Ma ricordiamo che Gesù è considerato un uomo per nulla diverso da tutti gli inviati precedenti: se si raccontano la sua nascita verginale da Maria (osannata per la sua fede obbediente nell'onnipotenza di Dio) o i suoi miracoli o anche la sua elevazione in cielo al posto della morte in croce (ma il Corano è contraddittorio circa la sua morte) lo si fa solo per sottolineare l'onnipotenza di Dio che può fare quello che vuole e non è legato da nessuna legge né naturale né umana e che usa chi vuole per rivelare la sua potenza (in fondo, si dice, anche Adamo fu creato senza genitori, ma non fa di lui un figlio di Dio!)

Notiamo infine che nel Corano si parla anche di altre figure bibliche e non bibliche minori (di alcune si riporta solo il nome e di altri solo un accenno senza nome che ne rende difficile l'identificazione) ma il contesto è sempre e solo quello evidenziato per i personaggi di maggior spicco: per ribadire che Dio ha mandato sempre inviati per ricordare il vero culto che lui vuole a tutti i popoli e che Mohammed è l'ultimo e colui che chiude la serie.

2. Quale fede, quale uomo, quale vita secondo l'islam?

Arrivati a questo punto – premesso quanto abbiamo detto su Mohammed mandato a restaurare il vero culto di sottomissione a Dio - allora la domanda che si pone è la seguente: ma, di fatto, cosa è questa sottomissione/islam, questa dedizione assoluta del musulmano ai decreti di Dio? In cosa consiste? Se l'atteggiamento di ebrei e cristiani si è dimostrato deviato e deviante, qual è la dimensione giusta per vivere la fede secondo l'islam?

1. fede come totale sottomissione:

per il Corano la storia non è il luogo della rivelazione di Dio ma solo la comunicazione dei decreti di Dio all'uomo, primo fra tutti del modo con cui Dio vuole essere adorato e servito: la sottomissione, cioè l'islam, e la reiterazione di questi decreti nei secoli, specie nei momenti di travimento.

2. Manca il concetto di peccato originale / colpa - espiazione

=> **Ahkam**

1. azioni obbligatorie
2. azioni raccomandate

3. azioni libere
4. azioni biasimevoli
5. azioni proibite (punizione pubblica): furto, bestemmia, apostasia, adulterio, uso alcool

3. Salvezza come prosperità – beatitudine in termini di delizie materiali

4. L'insondabile volontà di Dio. Predestinazione?

5. I pilastri della fede

- 1) la professione di fede, i mezzi per raggiungere la salvezza sono:
- 2) la preghiera rituale,
- 3) l'elemosina legale,
- 4) il digiuno del ramadan
- 5) il pellegrinaggio alla casa di Dio della Mecca.

6. Il mondo diviso tra già-Umma (comunità dei fedeli musulmani) e non-ancora-Umma

7. la jihad: lo “sforzo” per affermare l'islam

3. Alcune note:

1. Islam non è salam!

Oggi comunemente si afferma che l'islam è una religione di pace giacché verrebbe dalla stessa radice di salam. Per capire come veramente stiano le cose ci rifacciamo ad una nota di Massimo Rizzi:

<<Il termine oggi utilizzato per indicare la religione che professa l'unicità di Dio e la profezia di Muḥammad è una parola araba. Come tutte le lingue semitiche, l'arabo costruisce le parole a partire da un radicale formato da tre lettere, a cui vengono poi aggiunti suffissi e prefissi per variare il significato del verbo e dei rispettivi derivati.

Nel suddetto caso, il termine è un nome verbale (ciò che corrisponde in qualche modo all'infinito della lingua italiana) dal verbo aslama, che è la IV forma (in arabo alla forma “afʿala”), dalla radice SLM. Come tutti possono notare sono le tre stesse radicali che formano la parola araba pace (salām). Pur non potendo negare contatti a livello semantico (ogni radice infatti costituisce un campo semantico, all'interno della quale però spesso si raccolgono almeno due significati tra loro non connessi) il significato di islām non ha diretta relazione con quest'ultima. Il verbo aslama ha come significato: affidare, consegnare, rimettere qualcuno al giudizio di (si veda il vocabolario Arabo-Italiano del Traini). Ha assunto poi anche il senso di abbracciare l'islām. Il nome verbale per questo assume il significato di abbandono, rassegnazione, e di conseguenza sottomissione alla volontà di Dio.

*Per cogliere più facilmente l'utilizzo del verbo in arabo rimando al suo utilizzo nella liturgia cristiana, ovvero nella preghiera eucaristica II in cui si dice che “Egli **offrendosi** liberamente alla sua passione”; come anche nella III preghiera “nella notte in cui **fu tradito**” (qui nella forma passiva): i due verbi sono espressi nel testo arabo con il verbo aslama>>.¹*

Senza voler entrare nel merito della discussione sul rapporto tra islam – pace – guerra santa che ci porterebbe lontani, è bene però che si sia coscienti del vero significato delle parole per evitare di farsi strumenti di una propaganda che niente ha a che fare con il vero dialogo.

2. Religione monoteista o gnosticismo?

Per non dire poi che solo nel 1880 il Sayous arriva ad affermare che l'islam è monoteismo, religione a parte, non eresia all'interno del cristianesimo o una filiazione dell'ebraismo: questo fatto è indicativo di quanto difficile sia dare una definizione adeguata dell'islam e trovare dei punti di convergenza con ebraismo e cristianesimo, al di là delle apparenze dovute a letture superficiali delle tre esperienze religiose.

<<D'altra parte, l'islam, nonostante tutta la sua carica spirituale di «rivelazione profetica monoteista» per i non credenti pagani e politeisti, in realtà si presenta come soprannaturale solo per la modalità della comunicazione, ma non per il suo contenuto, che invece sottolinea la pratica delle vie di salvezza, e vuole raggiungere appunto la salvezza attraverso l'obbedienza radicale a una legge, ritenuta sempre efficace e sempre a disposizione del credente. Nell'indagine sull'islam emerge la sua caratteristica di essere per l'uomo una via alla conoscenza, verso la consapevolezza di ciò che già è, un sistema dunque con venature gnostiche in senso morale>>.²

Non c'è una storia della salvezza islamica: la rivelazione è illuminazione, risveglia le risorse naturali dell'uomo che può conoscere il vero culto di Dio. Non c'è peccato da cui liberarsi: non soteriologia ma gnosi.

- non c'è rivelazione di Dio ma solo dei suoi messaggi
- non c'è storia della salvezza ma solo ripetizione

¹

² RIZZARDI, *La sfida dell'islam*, 204.

3. teologia? filosofia? o solo giurisprudenza

4. Vivere da musulmani:

1. Shari'a: le regole del comportamento individuale e familiare

2. Fiqh: la dottrina giuridica islamica e la "chiusura della porta" dell'interpretazione (x sec.)

3. Fatwa: il parere giuridico del mufti

4. la Umma e il diritto consuetudinario

5. Hisba: l'obbligo di vigilanza

5. Problemi aperti

1. Non c'è un solo islam

Inutilmente gli islamologi hanno provato a trovare una definizione soddisfacente dell'islam, in grado di comprenderne le diverse anime religiose, le molteplici tradizioni giuridiche e le differenti fenomenologie applicative. Di regola ci si affida all'etimologia onnicomprensiva del termine «islam», interpretato come «sottomissione al volere e alla legge di Dio», o si fa riferimento alle tradizionali distinzioni interne dei gruppi confessionali, come sunniti e sciiti, ma senza un reale aumento di conoscenza.

2. I sunniti

1. scuola hanafita (VII – VIII sec.) moderata

2. scuola malikita (VIII) Marocco, ostile al sufismo

3. scuola shafi'ita: sistematizzazione giurisprudenza

4. scuola hanbalita: da Taymiyya al wahabismo e l'idea di ritornare all'islam puro delle origini, intollerante verso le altre religioni e i dissidenti

=> salafiti => fratelli musulmani => In Italia: UCOII (Hamza Piccardo)

=> ARABIA SAUDITA (1765): nasce l'integralismo

3. Gli sciiti

1. scuola ja'farita

2. scuola zaydita

3. scuola ismailita

4. scuola druza

5. scuola ibadita

4. Le correnti islamiche sopravvalutate in Occidente ma minimali in casa propria: sufismo

<<un'informazione approssimativa scambia movimenti e correnti presenti nell'islam, aperti a forme di pensiero occidentalizzato ma minoritari e assolutamente ininfluenti all'interno del mondo islamico, come veramente rappresentativi della galassia islamica. Così non sono stati pochi gli occidentali che, affascinati da raffinate forme culturali per lo più d'ispirazione sufica, hanno accolto troppo semplicisticamente alcune espressioni confessionali permeate da un'ispirazione etico-sapienziale, come veramente espressive di quel mondo. In verità nessuna di queste decantate «versioni dell'islam» adattate, in qualche modo, alla cultura occidentale, può essere ritenuta effettivamente compatibile con la tradizione cristiana>>.³

5. Il problema della rappresentanza

<<nonostante il diffuso sentire teologico delle personalità musulmane, che continuano a predicare un islam unico e unitario, non s'incontra nell'universo islamico una sola istituzione capace di ricondurre a unità l'universo dottrinale e giuridico del mondo musulmano. Nel concreto, nonostante i ripetuti appelli alla «comune tradizione», la religione islamica ogni volta finisce per adeguarsi e coincidere con ciò che in una data società ogni generazione riconosce come vincolante nei suoi testi di fondazione. In questa difforme prassi interpretativa e applicativa della sharia affonda le radici la tendenza, oggi prevalente nei paesi occidentali, che sta portando ogni singola comunità musulmana ad assumere una sua propria e più marcata identità religiosa>>.⁴

6. La necessità di una esegesi storico-critica del Corano

si veda ad esempio come nel documento **“una parola in comune tra noi e voi”**⁵ degli intellettuali musulmani inviato ai capi cristiani dopo il discorso del Papa a Ratisbona, in realtà la parola comune non c'è perché c'è solo una lunga serie di citazioni di sure anche quando si parla di Gesù e del Vangelo e non potrebbe essere altrimenti perché se le scritture cristiane sono corrotte un musulmano non le può citare! La parola comune – che dovrebbe essere l'amore per Dio e per il prossimo – tra cristiani e musulmani è declinata solo secondo categorie islamiche: questo ci fa capire la difficoltà e l'impegno di trovare davvero una piattaforma di dialogo tra cristianesimo e islam. E la difficoltà nasce proprio da una diversa lettura della storia: quella che per noi è “storia della salvezza”, una storia in cui la rivelazione di Dio è anche redenzione dal peccato, per il Corano la storia non è il luogo della rivelazione di Dio ma solo la comunicazione dei decreti di Dio all'uomo, primo fra tutti del modo con cui Dio vuole essere adorato e servito: la sottomissione, cioè l'islam, e la reiterazione di questi decreti nei secoli, specie nei momenti di traviamiento

³ Per un discernimento...

⁴ Per un discernimento...

6. Il diritto islamico: Quali diritti umani?

1. solo persone fisiche
2. donna inferiore all'uomo
3. i non musulmani divisi tra gente del libro e idolatri
4. matrimonio e famiglia: diritto privato
5. i beni e il sistema bancario
6. diritto penale: liceità della vendetta privata
7. diritto penale: i reati contro la religione

7. Il passato prossimo

1. un "terminus" degli studi di islamistica: Napoleone e la mitizzazione dell'orientalismo
2. Islam: dalla stasi del pensiero alla infatuazione modernista: l'occidentalismo
3. il reciproco uso strumentale (cfr. massoneria; antisemitismo...)
4. dall'impero ottomano agli stati nazionali: l'occidentalizzazione del diritto e la modernizzazione del diritto
5. lo spartiacque del 1979
6. il caso Iran
7. il caso Afghanistan
8. Il guazzabuglio Iraq – Siria - Isis

8. Il futuro.

1. L'urgenza geopolitica: la globalizzazione
2. L'urgenza culturale: Il contesto sociale pluralistico e multireligioso
3. La reazione alla secolarizzazione: la tentazione teocratica e la statalizzazione della sharia
4. La sfida della laicità: la demonizzazione integralista (reciproca), l'irenismo o scontro?
5. quale dialogo e integrazione?
6. Italia: la carta dei valori.

PARTE SECONDA - PER UN DISCERNIMENTO CRISTIANO SULL'ISLAM

1. Per una metodologia del discernimento

Come dunque leggere, da cristiani, l'esperienza religiosa dell'islam? Secondo il predetto Documento

<<la comprensione teologica più pertinente dell'islam, condivisa anche dal magistero dei vescovi, richiede che gli enunciati propri della fede musulmana siano detti in modo autonomo, compiuto e verificabile, evidenziando nel contempo le differenze sostanziali che li distinguono nettamente dagli enunciati cristiani>>.

Qui parleremo dei suoi asserti fondamentali da verificare alla luce della storia della salvezza cristiana: ci riferiamo in primo luogo al concetto di rivelazione che reca con sé il problema del Corano come libro sacro, del ruolo di Mohammed come inviato divino e del contenuto del Corano specialmente in riferimento ai personaggi biblici le cui storie sono riprese nelle sure coraniche.

Il problema di fondo che noi vogliamo verificare è se – detto in un modo che può apparire semplicistico e brutale – può essere condivisibile l'approccio di chi – dato il fatto che ad una prima lettura nella Bibbia e nel Corano si parla degli stessi personaggi e si trattino gli stessi temi – individua in questi dati una possibile piattaforma per il dialogo tra le due religioni.

Ma è proprio così? E' quanto cercheremo di capire in questa nostra riflessione.

Se questo è dunque l'islam così come è annunziato da Mohammed e descritto nel Corano, l'altro passo della nostra riflessione sarà ora chiederci con quale sguardo, a partire dalla nostra ottica di fede, cioè a partire dalla nostra esperienza salvifica in Cristo, noi possiamo guardare all'islam e quale valutazione possiamo darne proprio a partire dal mistero della salvezza in Cristo⁶.

⁶ Un utile tentativo di sintesi della teologia islamica si trova nel documento della Commissione teologica internazionale

Quaestiones selectae de Deo Redemptore. Investigatio de theologia redemptionis del 29.II.1994, nn. 23-25; EV 14/1853-1855:

<<Come l'ebraismo e il cristianesimo, l'islam (sottomissione) è una religione monoteistica, dell'alleanza, con una fede ferma in Dio creatore di tutte le cose. Come il suo nome suggerisce, essa vede la chiave della vera religione e dunque della salvezza nella fede, nella fiducia e nella totale sottomissione alla volontà di Dio grande e misericordioso. Secondo la fede dei musulmani (mahometanorum) la religione dell'islam (islamica) venne rivelata da Dio proprio sin dai primordi dell'umanità e confermata attraverso successive alleanze con Noè, Abramo, Mosè e Gesù. L'islam si considera il completamento e il compimento di tutte le alleanze che sono esistite sin dall'inizio. L'islam non ha il concetto di peccato originale e il significato cristiano della redenzione non ha alcun posto nel pensiero islamico. Tutti gli esseri umani sono semplicemente considerati bisognosi di salvezza, che essi possono ottenere solo volgendosi a Dio con fede assoluta. Il concetto di salvezza è espresso anche dal termine successo o prosperità. Tuttavia l'idea di salvezza è espressa meglio da termini quali sicurezza o protezione: in Dio la stirpe umana trova la sicurezza definitiva. La pienezza della salvezza – concepita in termini di delizie materiali e spirituali (cf. il giardino – genna – della suprema beatitudine) – viene raggiunta soltanto nell'ultimo giorno con il giudizio finale e nella vita nell'aldilà (akhira). L'islam crede in una sorta di predestinazione, in materia di salvezza, o alla beatitudine del paradiso o alla sofferenza del fuoco infernale (nar), ma l'essere umano rimane libero di rispondere con la fede e le buone opere. i mezzi per raggiungere la salvezza sono: la professione di

2. Come i cristiani guardano all'Islam a partire dall'economia della salvezza. Il punto fermo: Gesù Cristo rivelatore del Padre nello Spirito e salvatore del genere umano

Se dobbiamo partire dalla nostra identità cristiana e dalla nostra consapevolezza, il punto di partenza non può essere che quello già espresso in Nostra Aetate 2:

<<La Chiesa cattolica nulla rigetta di quanto è vero e santo in queste religioni. Essa considera con sincero rispetto quei modi di agire e di vivere, quei precetti e quelle dottrine che, quantunque in molti punti differiscano da quanto essa stessa crede e propone, tuttavia non raramente riflettono un raggio di quella verità che illumina tutti gli uomini. Tuttavia essa annuncia, ed è tenuta ad annunciare, il Cristo che è « via, verità e vita » (Gv 14,6), in cui gli uomini devono trovare la pienezza della vita religiosa e in cui Dio ha riconciliato con se stesso tutte le cose>>.

Da questo punto fermo discendono i cinque principi che sotto enumeriamo e che evitiamo di spiegare in dettaglio perché crediamo che siano nel patrimonio di fede di ognuno di noi:

- I. Pienezza e definitività della rivelazione di Gesù Cristo**
- II. Unicità e universalità del mistero salvifico di Gesù Cristo**
- III. Unicità e unità della chiesa**
- IV. Necessità di Cristo e della chiesa in rapporto alla salvezza**
- V. Tutto quanto c'è di buono nelle altre religioni proviene dalla grazia di Dio in Cristo e nello Spirito santo**

3. Conseguenze teologiche

1. "Io sono la via, la verità e la vita": inconciliabilità tra la cristologia cristiana e quella islamica

<<la riflessione teologica cristiana, in modo irreversibile, è giunta al convincimento che la figura di Cristo è soltanto un segmento marginale della fede coranica: l'Islam, infatti, può essere compreso anche senza Gesù, perché Cristo non appartiene in modo costitutivo all'Islam e alla sua teologia.>>

2. Il Dio uno e trino: inconciliabilità tra la teologia cristiana e quella islamica

Per l'Islam Dio è sentito come il creatore di ogni cosa e quindi il signore assoluto di tutto: un signore misericordioso ma a cui anzitutto si deve adorazione ed ubbidienza. Il Dio dell'Islam è un Dio trascendente, che resta nella sua sfera, libero da ogni vincolo, lontano da ogni creatura.

Perciò è impensabile che un tale Dio generi un figlio!

Inoltre si attribuisce ai cristiani un triteismo costituito da Dio, Gesù e Maria.

<<In particolare, facendo riferimento ad alcuni aspetti più valorizzati dal magistero della Chiesa cattolica in tempi ancora recenti, si riconosce che il «monoteismo» islamico esclude esplicitamente e inequivocabilmente il concetto cristiano di Trinità>>.

3. Rivelazione e salvezza: inconciliabilità tra la visione soteriologica cristiana e quella islamica

Non c'è una storia della salvezza islamica: la rivelazione è illuminazione, risveglia le risorse naturali dell'uomo che può conoscere il vero culto di Dio. Non c'è peccato da cui liberarsi: non soteriologia ma gnosi.

- non c'è rivelazione di Dio ma solo dei suoi messaggi

- non c'è storia della salvezza ma solo ripetizione

4. Non è lo stesso Dio – Non è lo stesso uomo: inconciliabilità tra l'antropologia cristiana e quella islamica

PARTE TERZA – PER UN DIALOGO TRA CRISTIANESIMO E ISLAMISMO

Premessa: cosa si intende per dialogo interreligioso?

1. La necessità attuale del dialogo con l'Islam.

Perché un dialogo con l'Islam?

La risposta la troviamo nello studio che qualche anno fa i Vescovi della Sicilia commissionarono alla Facoltà teologica di Sicilia sul discernimento cristiano dell'Islam: tale studio si era reso necessario in seguito alla crescente ondata di immigrati provenienti dagli stati, specie del Maghreb, che professano la fede islamica e che hanno trovato e trovano lavoro nelle città isolate.

Lo studio poi confluisce in un Documento che la CESI propose alla attenzione dei fedeli delle chiese locali della Sicilia.

Nella presentazione dello studio i vescovi siciliani, prendendo atto della nuova situazione e leggendola come un "segno dei tempi" scrivevano:

<< Ci sentiamo infatti tutti vivamente interpellati dalle specifiche sollecitazioni che lo Spirito del Signore Gesù propone alla sua Chiesa nell'attuale momento storico, caratterizzato dal fenomeno dell'immigrazione di uomini e donne dell'Islam in mezzo alle nostre popolazioni.>>

Da qui l'esigenza di una chiarificazione sulla identità dell'Islam che permetta ai fedeli di poter vivere un incontro dialogante ed accogliente col mondo musulmano senza tuttavia rinunciare alla propria identità cristiana. Continuano infatti i vescovi:

fede, la preghiera rituale, l'elemosina legale, il digiuno del ramadan e il pellegrinaggio alla casa di Dio della Mecca. Alcune tradizioni aggiungono a tali mezzi la jihad o "lotta", intesa come guerra santa per diffondere o difendere l'Islam o, più raramente, come lotta spirituale e personale>>.

<< In questo senso, non possiamo non avvertire il bisogno delle nostre Chiese di essere orientate, per quanto concerne il rapporto con gli immigrati di fede musulmana, sulla base di dati sicuri. Per questo si rende quanto mai necessario e urgente uno sforzo di chiarificazione, anche in ambito teorico, laddove si consideri che i nostri fedeli sempre più frequentemente si trovano interessati a intraprendere un complesso di relazioni, istituzionali e quotidiane che, pur contrassegnate da buona volontà, appaiono spesso sostenute dall'improvvisazione e rischiano, addirittura, di non portare i frutti di reciproca comprensione desiderati. Una conoscenza attenta della materia non potrà aversi, allora, se non attraverso uno studio rigoroso, graduale e paziente della religione islamica, tale da permettere il filtraggio della massa incontrollata, affrettata e confusa di notizie e di informazioni che ostacolano la retta comprensione dell'attuale fenomeno dell'incontro della nostra regione con l'islam: un fenomeno, che chiede ai cristiani una risposta generosa ma anche coerente con le esigenze della fede in Gesù Cristo.>>

Il documento della facoltà teologica si pone allora come uno strumento per favorire tale studio, serio e intelligente, del mondo islamico. La finalità è quella di un cammino formativo capace di operare un

<< discernimento cristiano su ciò che l'islam e, dunque anche Muhammad e il Corano, sono e rappresentano riguardo alla storia della salvezza culminante in Cristo... Si tratta – affermano i vescovi – di una chiarificazione preliminare per qualunque tipo di azione pastorale da parte della Chiesa e dei singoli cristiani, non ultimi quelli che si spingono ad assumere responsabilità politiche. A tale chiarificazione, il cui ambito e la cui natura riguardano l'intelligenza della fede, dovrà offrire un peculiare contributo la scienza teologica, con momenti di riflessione specifici, non risolvibili in quelli pur utili e necessari del dialogo interreligioso.>>

Ma non si tratta solo di conoscere meglio l'universo religioso islamico: la conoscenza oggettiva dell'altro permette sempre di conoscere meglio noi stessi. Conoscere l'islam deve contribuire a comprendere meglio la nostra identità cristiana, come richiedono decisamente i vescovi:

<< Tale cammino formativo, come suggerisce il testo, dovrà esplicitamente includere l'acquisizione da parte dei fedeli di una consapevolezza chiara della loro identità cristiana: un'urgenza, questa, che quasi paradossalmente si traduce in nuova insospettata opportunità e sfida autentica per il fatto stesso dell'islam in mezzo a noi.>>

Ma chi sono in pratica i destinatari del documento? Chi devono essere i soggetti di questo cammino formativo? Scrivono ancora i vescovi:

<< Il testo di tale studio viene adesso raccomandato alle nostre comunità ecclesiali, e in primo luogo ai centri diocesani per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso, perché sia giustamente valorizzato nelle riflessioni, che si auspica vengano incrementate in seno a esse, e per le scelte pastorali che vi si dovranno elaborare. [...] Desideriamo che le considerazioni contenute in essa vengano tenute particolarmente presenti dalle nostre comunità cristiane, allo scopo precipuo di rilevarne le linee portanti di un cammino formativo, adeguato alla necessità che esse avvertono, per acquisire una reale capacità di discernimento maturo e fruttuoso.

Il nostro Ufficio diocesano per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso ha fatto proprie le indicazioni dei vescovi e, a partire dalle suggestioni contenute nello stesso documento della Facoltà Teologica di Sicilia, offre adesso un momento di studio e di approfondimento a quanti nelle nostre comunità ecclesiali si trovano impegnati a vario titolo sulle frontiere del dialogo:

- **i catechisti:** infatti pur essendo la catechesi rivolta alla crescita e maturazione nella fede, tuttavia proprio il contesto multireligioso provoca la catechesi a chiarire meglio le ragioni della nostra fede anche in rapporto con le altre confessioni cristiane e religioni non cristiane,
- **gli Insegnanti di Religione Cattolica:** operando nel contesto scolastico in cui l'insegnamento è finalizzato alla formazione del cittadino e la stessa religione cattolica è presentata nella sua valenza culturale, l'insegnamento della Religione cattolica a scuola non può fare a meno di presentare e confrontare le altre religioni e confessioni con la religione cattolica. Questa presentazione non può ridursi mai ad una fenomenologia del fatto religioso – riducendo così l'insegnamento della religione cattolica ad un corso di storia delle religioni – ma deve partire sempre dal discernimento cristiano e cattolico delle altre religioni e confessioni che non faccia perdere di vista la specificità cattolica di tale insegnamento,
- **i Maestri e i Professori delle Associazioni cattoliche presenti in diocesi o anche delle Scuole pubbliche** coinvolti in peculiari progetti ed attività didattiche,
- **gli educatori e formatori cattolici** delle varie Associazioni interessate al dialogo ecumenico e interreligioso,
- **gli operatori della Caritas e gli altri operatori pastorali** in servizio nelle nostre parrocchie, coinvolti in un dialogo di fatto con i fedeli di altre confessioni e religioni.

Il fatto poi di essere una diocesi di "frontiera" per il recente fenomeno degli sbarchi lungo le nostre fasce costiere e di avere un crescente numero di musulmani inseriti nel mondo del lavoro delle nostre città rende ancor più attuale questa nostra riflessione sul discernimento cristiano dell'islam e vuole essere segno, al di là di ogni possibile considerazione intellettuale, anzitutto del nostro dovere di accoglienza e della nostra volontà di dialogo. Si tratta cioè – per dirla ancora con il documento della facoltà teologica di Sicilia – di un discernimento che deve precedere e accompagnare e proseguire ogni gesto di accoglienza e di dialogo. Scrivono i vescovi:

<<Questo discernimento non va confuso, come si è detto, con la caritatevole accoglienza e con la sana integrazione civile delle persone che le Chiese e i cristiani devono continuare a perseguire, ma non va neppure negletto. L'islam in

Sicilia può essere un segno dei tempi se lo Spirito sospinge le nostre Chiese verso un approfondimento salutare della propria e dell'altrui identità, che non può non portare frutti di benedizione.>>

2. L'insegnamento del Magistero sul rapporto tra Chiesa e Islam

1. Lumen Gentium 16: la chiesa e i non cristiani. (21 novembre 1964)

<<Ma il disegno di salvezza abbraccia anche coloro che riconoscono il Creatore, e tra questi in particolare i musulmani i quali, professando di avere la fede di Abramo, adorano con noi un Dio unico, misericordioso, che giudicherà gli uomini nel giorno finale>>

Bisogna leggere queste affermazioni nel contesto del numero 16 che si riferisce al mandato missionario della Chiesa: il pensiero di fondo è che la chiesa non vive per se stessa ma obbedisce al suo dovere di far conoscere il mistero di salvezza a tutti i popoli. Questo impegno la chiesa cattolica lo realizza a cerchi concentrici, nel primo cerchio ci sono gli ebrei, nel secondo i musulmani, nel terzo i credenti delle altre religioni, infine i non credenti. A tutti la chiesa annuncia la salvezza in Cristo: il paragrafo, affermando che il disegno di salvezza abbraccia anche i musulmani, di per se non fa che sottolineare che l'impegno di evangelizzazione deve essere rivolto anche ai musulmani.

Bisogna stare attenti alla formulazione della frase: non si dice "hanno la fede di Abramo", ma che loro affermano di avere la fede di Abramo.

Il Concilio cioè non fa propria la affermazione della comune origine abramitica, si limita solo a prendere atto della loro affermazione. E non potrebbe fare altrimenti perché ciò avrebbe significato l'accettazione sic et simpliciter della teologia coranica e della sua lettura della fede di Abramo.

Invece questa formulazione fa intuire l'esistenza di una prospettiva coranica specifica che si differenzia da quella biblico-giudaica e cristiana: il che non permette di accettare proposte di approccio abramitico all'islam da parte del giudaismo e del cristianesimo, vista l'ambiguità di tale figura in un eventuale dialogo teologico.

Si noti tra l'altro che l'affermazione sulla fede di Abramo è contenuta in un inciso che – al limite – potrebbe anche non esserci – perché di per sé al Concilio è la frase principale che interessa, il fatto cioè che loro **<<adorano con noi un Dio unico, misericordioso, che giudicherà gli uomini nel giorno finale>>**

Anche qua, il richiamo al Dio unico, - si provi a fare un parallelo con quanto invece viene detto a proposito di Dio nella parte sull'ebraismo – non va intesa come una accettazione pedissequa degli asserti coranici e musulmani su Dio: si indica solo in quel "con noi adorano..." una base condivisibile, senza per questo far proprio l'approccio coranico, dal punto di vista ebraico-cristiano, il fatto cioè di adorare un Dio unico creatore misericordioso e giudice supremo.

2. La Nostra Aetate (28 ottobre 1965): La religione musulmana: n.3.

<< La Chiesa guarda anche con stima i musulmani che adorano l'unico Dio, vivente e sussistente, misericordioso e onnipotente, creatore del cielo e della terra che ha parlato agli uomini "Essi [musulmani] cercano di sottomettersi con tutto il cuore ai decreti di Dio anche nascosti, come vi si è sottomesso anche Abramo, a cui la fede islamica volentieri si riferisce" "Benché essi non riconoscano Gesù come Dio, lo venerano tuttavia come profeta; onorano la sua madre vergine, Maria, e talvolta pure la invocano con devozione." Così pure hanno in stima la vita morale e rendono culto a Dio, soprattutto con la preghiera, le elemosine e il digiuno. Inoltre attendono il giorno del giudizio, quando Dio retribuirà tutti gli uomini risuscitati.

Mentre LG 16 ne parlava in un inciso, qui abbiamo il primo pronunciamento ufficiale sull'Islam da parte del Concilio.

E' un brano breve, in cui è bene sottolineare più i suoi silenzi che le sue affermazioni!

Infatti, mentre si riprende e si amplia la titolatura riferita all'unico Dio – come già aveva fatto LG 16 - ma è da notare come ci si fermi ai concetti basilari ed essenziali su Dio riconducibili ad entrambe le esperienze religiose. Anche qua vale quanto abbiamo affermato prima: il richiamo al Dio unico, non va inteso come una accettazione pedissequa degli asserti coranici e musulmani su Dio: si indica solo una base condivisibile, senza per questo far proprio l'approccio coranico, dal punto di vista ebraico-cristiano, il fatto cioè di adorare un Dio unico creatore misericordioso e giudice supremo.

E ancora, nell'asserto che segue: "**che ha parlato agli uomini.**" nel riprendere l'idea del Dio che si rivela, non si fa nessun accenno né a Mohammad né al Qorano, si ribadisce così col silenzio l'impossibilità di recepire la tradizione islamica circa la rivelazione tramite Mohammad e il Qorano.

Anche l'asserto che segue sulla fede e la sottomissione di Abramo, nell'affermare: **Essi [musulmani] cercano di sottomettersi con tutto il cuore ai decreti di Dio anche nascosti, come vi si è sottomesso anche Abramo, a cui la fede islamica volentieri si riferisce**" non fa che riprendere quanto affermano i musulmani su Abramo – presentato cioè come il prototipo del credente islamico - senza tuttavia farlo proprio: si noti come non vi sia nessun accenno ad una supposta unica discendenza Abramitica di tutte le due religioni (né accenno alla terza, gli ebrei).

Un paragrafo che esprime novità è invece il seguente: "**Benché essi non riconoscano Gesù come Dio, lo venerano tuttavia come profeta; onorano la sua madre vergine, Maria, e talvolta pure la invocano con devozione.**" Che si sforza di vedere nella venerazione per Gesù e Maria un possibile elemento di rapporto più specifico tra le due esperienze religiose. Lo stesso si dica per la valutazione positiva della vita morale e i pilastri del culto a Dio: **Così pure hanno in stima la vita morale e rendono culto a Dio, soprattutto con la preghiera, le elemosine e il digiuno.**

"Il paragrafo finale ha poi un carattere esortativo e mira da un lato a superare il clima di diffidenza reciproca dovuto alla storia passata, dall'altro ad aprirsi ad un nuovo stile di rapporti futuri:

“Se, nel corso dei secoli, non pochi dissensi e inimicizie sono sorte tra cristiani e musulmani, il sacro Concilio esorta tutti a dimenticare il passato e a esercitare sinceramente la mutua comprensione, nonché a difendere e promuovere insieme per tutti gli uomini la giustizia sociale, i valori morali, la pace e la libertà.”

E' qui indicato, secondo me, lo specifico del dialogo con i musulmani: a partire dall'esercizio della mutua comprensione il comune impegno per la promozione umana.

3. Il Catechismo della Chiesa Cattolica

Quale discernimento cristiano sull'islam? La difficoltà di trovare una corretta chiave ermeneutica ed una metodologia valida nel dialogo con l'islam si riscontra nella esigua quantità di dichiarazioni Magisteriali sull'Islam. Nota il Documento delle Chiese di Sicilia:

<<Non deve stupire il fatto che, dopo ormai XV secoli di convivenza storica, la tradizione cristiana cattolica non sia ancora giunta a discernere con precisione cosa sia l'islam in sé e cosa significhi all'interno della storia universale della salvezza, centrata e culminante in Gesù Cristo. Si tenga presente inoltre che, qualora si arrivi a risultati convincenti, questi potrebbero non essere accettati di buon grado dal mondo musulmano. D'altra parte, come si è già precisato, occorre tenere ben distinto il chiarimento dottrinale, ineludibile e ancora in corso, dalle esigenze di un dialogo vitale e storico, altrettanto indispensabile. L'islam, religione ma non rivelazione post-giudaica e post-cristiana, presenta numerosi aspetti, che possono inizialmente e parzialmente convergere rispetto al giudaismo e al cristianesimo; tuttavia in un confronto più approfondito ne appaiono evidenti le specificità fino all'incompatibilità.>>

Per evitare questi rischi i pronunciamenti della Santa Sede sono pochi e circostanziati.

E' significativo inoltre che il Catechismo della Chiesa Cattolica al n. 841, intitolato *Le relazioni della Chiesa con i Musulmani* si limiti a riportare questo testo e ad indicare in nota quello di NA 3.

Si noti poi quanto afferma il Catechismo della Chiesa cattolica ai nn. 66-67:

<<Non ci sarà altra Rivelazione.

“L'Economia cristiana, in quanto è Alleanza Nuova e definitiva, non passerà mai e non è da aspettarsi alcuna nuova Rivelazione pubblica prima della manifestazione gloriosa del Signore nostro Gesù Cristo” [Conc. Ecum. Vat. II, Dei Verbum, 4]. Tuttavia, anche se la Rivelazione è compiuta, non è però completamente esplicitata; toccherà alla fede cristiana coglierne gradualmente tutta la portata nel corso dei secoli. Lungo i secoli ci sono state delle rivelazioni chiamate “private”, alcune delle quali sono state riconosciute dall'autorità della Chiesa. Esse non appartengono tuttavia al deposito della fede. Il loro ruolo non è quello di “migliorare” o di “completare” la Rivelazione definitiva di Cristo, ma di aiutare a viverla più pienamente in una determinata epoca storica. Guidato dal Magistero della Chiesa, il senso dei fedeli sa discernere e accogliere ciò che in queste rivelazioni costituisce un appello autentico di Cristo o dei suoi santi alla Chiesa. La fede cristiana non può accettare “rivelazioni” che pretendono di superare o correggere la Rivelazione di cui Cristo è il compimento. È il caso di alcune Religioni non cristiane ed anche di alcune recenti sette che si fondano su tali “rivelazioni”>>.

E anche se in modo implicito, il riferimento al fatto di non aspettarsi altre rivelazioni dopo Cristo o il rifiuto della pretesa di alcune religioni non cristiane di superare o correggere la rivelazione è certo che individua appunto le pretese dell'islam nei confronti del cristianesimo.

3. Conseguenze metodologiche: suggerimenti per una corretta presentazione dell'islam in un'ottica cristiana

1. Rettificare il linguaggio per evitare semplificazioni equivocate

Nota: spesso la domanda dei musulmani non è “perché non credete nel nostro Dio” ma “perché non accettate il nostro Maometto come un profeta, dato che noi accettiamo tutti i vostri?” E' una domanda ingannevole perché veicola indirettamente l'accettazione di tutta la fede islamica: “Allah è il Dio e Maometto il suo profeta”.

E' la tesi del vescovo anglicano di Gerusalemme Cragg: Corano e Vangelo come libri ispirati e letti l'uno alla luce dell'altro!!!

Per i cristiani Maometto, pur degno di rispetto come uomo che ha cercato di fare la volontà di Dio, non è un profeta e non veicola nessun tipo di rivelazione e quindi il Corano per noi non è un libro sacro da mettere in parallelo con la Bibbia o il Vangelo.

Accettare di definire Maometto profeta secondo l'accezione biblico-cristiana, e quindi farne il depositario di una rivelazione divina significa dire indirettamente che la rivelazione non si è chiusa con il Cristo.

Si deve perciò ricordare che la missione «profetica» muhammamica non appartiene alla fase costitutiva della rivelazione biblico-cristiana, né ha alcuna relazione con la funzione ufficialmente esplicativa della verità rivelata o con la sua interpretazione spirituale.

Evitare espressioni che indicano “Maometto profeta” oppure “Il Corano un libro sacro”: questo può generare l'idea che anche noi accettiamo la profeticità di Maometto o la sacralità del Corano.

Meglio esplicitare sempre affermando: “Maometto, che i musulmani considerano un inviato di Dio...” oppure “Il Corano, che i musulmani considerano il loro libro sacro...”.

Oppure ancora: il Ramadan è l'equivalente della nostra quaresima: no, non c'è nessun carattere ascetico penitenziale perché non si mira a nessuna conversione...

La precisione nel linguaggio un modo rispettoso per evidenziare oggettivamente insieme sia l'autocomprensione islamica della loro esperienza religiosa, sia la comprensione cristiana dell'esperienza religiosa islamica.

2. Evitare i luoghi comuni: Non siamo una “religione del libro”

Maometto parla di “gente del libro” ma in principio si riferisce solo agli ebrei. Anzitutto rileviamo come qui Maometto segua più che la tradizione biblica quella rabbinica: di per sé a Mosè furono date solo le tavole della legge, ma la tradizione riferisce a Mosè la compilazione di tutto il Pentateuco (cioè la Torà scritta) e questo, come abbiamo visto gli serve per prenderlo a modello di se stesso a cui Dio avrebbe invece consegnato il Corano.

Successivamente nella “gente del libro” furono compresi anche i cristiani. Ma per noi cristiani questo riduzionismo è inaccettabile perché si basa su un equivoco.

<<Molti credenti interrogati su cosa intendono con "Parola di Dio" rispondono: la Bibbia. La risposta non è sbagliata, ma è incompleta o almeno manifesta una incompleta percezione della ricchezza presente nell'espressione e porta come conseguenza a identificare il cristianesimo come la "Religione del libro". È necessario che nel nostro linguaggio non si cada nell'equivoca espressione "Le tre religioni del libro". Il cristianesimo è religione della "parola". >>⁷

D'altronde anche l'ebraismo rifiuta di farsi ingabbiare in questa definizione: più che di Sacra Scrittura infatti essi, se proprio lo devono fare, parlano di Sacra Lettura/proclamazione, evidenziando così il loro riferimento non solo alla Torà scritta ma anche a quella orale ma soprattutto il fatto che la fede è sempre un ascolto della Parola.

Perciò non si possono accettare quei comuni modi di associare musulmani, ebrei e cristiani come «religioni del libro» in quanto, oltre al fatto che si servono di un termine ambiguo e tutto da chiarire come quello di «religione», tradiscono già una mentalità coranica e islamica. Noi cristiani invece crediamo che prima che in un libro, “recentemente Dio ci ha parlato per mezzo del Figlio” (Eb 1,2).

2. Evitare i luoghi comuni: Non siamo un semplice monoteismo

Ugualmente l'affermazione che ebrei cristiani e musulmani siamo le tre «religioni monoteiste», se da un lato esprime la verità dell'adorazione di un solo Dio da parte di ognuna, d'altro lato poi non riesce a dare ragione di tutte le differenze insite nell'esperienza peculiare di ognuna. Se ad esempio il cristianesimo per noi è riconducibile al monoteismo ebraico, giacché per noi il Dio dei Patriarchi e dei Profeti si è ultimamente rivelato a noi nel Figlio, la difficoltà nasce dall'ipotesi tutta da verificare se davvero l'Iddio dell'islam sia riconducibile al monoteismo biblico: questa è la pretesa dell'autocomprensione dell'islam, ma sono sempre di più le voci di una risposta negativa che non ci permettono di accettare sic et simpliciter il richiamo al monoteismo. Per non dire poi che solo nel 1880 il Sayous arriva ad affermare che l'islam è monoteismo, religione a parte, non eresia all'interno del cristianesimo o una filiazione dell'ebraismo: questo fatto è indicativo di quanto difficile sia dare una definizione adeguata dell'islam e trovare dei punti di convergenza con ebraismo e cristianesimo, al di là delle apparenze dovute a letture superficiali delle tre esperienze religiose.

3. Evitare i luoghi comuni: Bibbia e Corano libri sacri sullo stesso piano? No.

Nel Corano ogni singola parola è ispirata e sacra perché non è altro che l'esatta traduzione in lingua araba del Libro sacro che è in cielo presso Dio, per cui Maometto non è autore del testo ma solo il suo recettore.

Nella Bibbia Dio ispira il contenuto allo scrittore sacro che però scrive secondo le sue capacità e lo scrittore può essere considerato perciò veramente autore del testo.

4. Evitare i luoghi comuni: No ad una lettura concordistica del Corano

Cioè una lettura che attenua di proposito le differenze e che cerca in ogni caso di trovare dei punti in comune.

a) Figli di Abramo? No, figli di Noè!

Connesso al problema del monoteismo c'è il rapporto con Abramo. Si noti che Maometto si richiama a Gesù e ad Abramo per convincere rispettivamente i soli cristiani e poi cristiani ed ebrei che non sta fondando una nuova religione, ma che tramite la sua stessa appartenenza alla discendenza di Abramo (cui si rifanno tutti gli arabi della penisola arabica) non sta facendo altro che ritornare al vero culto di Noè! Il richiamo coranico non va oltre.

Come si arriva ad individuare poi Abramo il personaggio unificatore delle tre religioni? Nel 1685 Richard Simon individua come punto in comune con l'islam le fonti bibliche dell'Antico Testamento e assimila l'islam al giudaismo per il suo richiamo ad Abramo. Ma si deve aspettare il 1922 quando il Massignon (cristiano) individua in Abramo l'unico ceppo, trovando così un modo per ricondurre ad unità originaria le evidenti differenze.

Da allora la lettura abramitica è ripresa tutta da teologi cristiani e solo in parte e con cautela (o in modo strumentale quando pensano sia utile nel dialogo con o nella dialettica contro ebrei e cristiani) da parte di musulmani. Anzi negli ultimi anni sono i musulmani stessi, sia per la voglia di rendere autonomo l'islam da qualsiasi riferimento extra coranico, sia per le vicende politiche in riferimento allo stato di Israele, che marciano sempre di meno il riferimento ad Abramo. Ma anche da parte cattolica tale riferimento è sempre più messo in discussione. Si ricordi come lo stesso Concilio evita di entrare nel merito di tale lettura.

Nel 2001 Giovanni Rizzi afferma che l'ermeneutica abramitica del Qorano rappresenta un inaccettabile riduzionismo per giudaismo e cristianesimo: l'Abramo di cui si parla nel Qorano non è l'Abramo biblico, non è altro che un musulmano ante litteram! Su queste basi il dialogo teologico non potrebbe avanzare.

L'osservazione parte dal fatto che neanche gli ebrei sono disposti ad una lettura che riconduca ebraismo e islam alla stessa radice abramitica.

Qui il giudaismo ha avuto una delle più felici intuizioni fin qui espresse in materia. Mentre infatti non ritiene l'islam una nuova rivelazione, ma solo un riaffiorare nella storia della potenza della benedizione divina a tutti gli uomini, a partire

⁷ Salvatore FISICHELLA, *Discorso in commemorazione della promulgazione della Dei Verbum*, LEV

da Noè e dai suoi figli, il giudaismo professa la sua fede nell'irrevocabilità del patto divino con Noè (cf. Gen 9,9), capace di suscitare costantemente nuove energie, anche se frammiste agli errori e ai fraintendimenti degli uomini stessi.

La proposta del Rizzi parte dal fatto che è lo stesso Qorano che fa partire la storia dei personaggi "biblici" con Noè quale capostipite del vero culto di adorazione di Dio: allora perché non leggere l'islam all'interno del patto noachico stipulato da Dio, tramite Noè, con tutte le nazioni così come hanno fatto gli ebrei?

Tale dimensione noachica dell'Islam permetterebbe di leggere la sua esperienza all'interno di un rapporto non solo di religione naturale ma in un certo qual senso riacordato alla storia della salvezza, nel rispetto delle leggi affidate da Dio a tutta l'umanità, senza tuttavia attribuire la categoria di Rivelazione all'islam, come quella di profeta a Muhammad, nei termini di una teologia cristiana che non può mai soprassedere rispetto al dato biblico. Lo stesso giudaismo d'altronde guarda alla rivelazione biblica, imperniata sulla Torah scritta e orale, rivelata dal Signore a Mosè, che la trasmise alla sua generazione e, quindi, successivamente e ininterrottamente fu trasmessa a tutte le generazioni degli ebrei, come al criterio di discernimento ultimo sul senso, sulla funzione e sulla verità dell'islam e delle sue credenze.

Il riferimento alla alleanza di Dio coi popoli in Noè ha una precisa fecondità teologica anche per noi cristiani, in quanto permette di conciliare questa tesi teologica con quella cara ai padri dei Semi del Verbo presenti nella storia e nelle diverse tradizioni religiose dei vari popoli.

b) I profeti biblici non sono quelli coranici

Subito dopo la morte di Maometto si sentì il bisogno di delineare e circoscrivere meglio le storie dei personaggi biblici raccontate nel Corano perché lacunose ed incomplete.

Tale lavoro fu svolto, specie nel medioevo, dai cantastorie, dagli esegeti del testo coranico, dagli scrittori di storia universale, la quale di fatto viene a coincidere la storia di questi personaggi.

La riscrittura di queste storie fu compiuta a partire dai Detti di Maometto e con l'ausilio dei particolari delle storie raccontate nella letteratura rabbinica (Talmud, Targum) e nei vangeli apocrifi (ad esempio la quasi maggioranza dei riferimenti a Gesù e Maria vengono dagli apocrifi).

Tuttavia, dato l'ampio spazio dato ai personaggi dell'Antico Testamento per cui il riferimento alla letteratura giudaica è maggiore, dato il fatto che alcuni dei primi commentatori medievali furono degli ebrei convertiti, a partire dai primi anni del secolo XX (specie primi decenni del '900), sicuramente in riferimento anche a rivolgimenti politici nel mondo arabo e nell'Occidente, alcuni autori propugnarono l'idea che quegli ebrei fossero dei falsi convertiti e che – con la scusa di spiegare il Corano – avessero in realtà infiltrato e contraffatto elementi ebraici per contaminare il Corano, per cui il primo impegno si disse fu quello di eliminare ogni traccia di israiliyyat dal Corano: le storie prese dai testi ebraici devono scomparire, il Corano basta a se stesso e deve essere spiegato solo con altri testi del Corano.

Un esempio per comprendere: Il Corano non dice quale fu il figlio del sacrificio: ma la quasi totalità dei commentatori, seguendo la tradizione biblica ha parlato di Isacco, solo una minoranza e solo recentemente ha parlato di Ismaele. A partire dall'ultimo secolo questa nuova corrente, che purtroppo dobbiamo chiamare fondamentalista, ha respinto l'idea che fosse Isacco perché è detto nella Bibbia, a favore dell'interpretazione che fosse invece Ismaele: il perché e le sue conseguenze non occorre spiegarle.

Il problema si è acuito ancor più con la nascita dello stato di Israele e le vicende seguenti.

Ma al di là dei fatti storici contingenti, la presenza nel Corano di storie tratte dal mondo biblico non autorizza a farle diventare, da sole, una piattaforma per il dialogo.

Il problema è teologico. Infatti

<<qualunque vicenda o personaggio biblico, sia dell'Antico come del Nuovo Testamento, presenta, nella sua riformulazione coranica, specificità che ne escludono i principi ermeneutici e teologici ultimi della tradizione cristiana: Gesù, Maria, la madre di Gesù, Abramo e tutti gli altri personaggi originariamente biblici, o anche non biblici, sono ridimensionati all'interno di una «profetologia coranica» che ne subordina il messaggio al suo invero ultimo, in quello cioè di Muhammad, riconducibile essenzialmente all'invito ad abbandonare l'idolatria per credere nell'unico Dio Allah e in Muhammad suo profeta e inviato, sigillo dei profeti. Neppure i temi relativi alla vita morale, alla risurrezione dei morti, all'escatologia, alla creazione e all'antropologia possono essere estrapolati dall'orizzonte e dalle dinamiche di significato già indicati; il dettato coranico circa la falsificazione delle Scritture da parte di ebrei e cristiani esclude qualunque interpretazione dei temi in questione che si sposti da quelle appartenenti al Corano e alle tradizioni islamiche successive appartenenti al kalam.>>⁸

5. Non aver paura di sottolineare le differenze

Una precisazione va subito qui fatta: il marcare e rimarcare soprattutto le differenze tra cristianesimo ed islam non ha, come è detto nel proemio del Documento

<< un intento polemico o riduttivo, ma si rivolge agli operatori pastorali per invitarli a evitare giudizi affrettati e improduttivi al fine di giungere, attraverso un adeguato cammino formativo, a un approfondimento serio e responsabile della «questione islam», in gioiosa sintonia con il deposito della fede cristiana in vista di un discernimento nitido e fruttuoso>>.

Alla massima “guardare a ciò che ci unisce e non a ciò che ci divide” che, se utile negli approcci interpersonali, potrebbe invece – se fraintesa – dar luogo a letture minimaliste e a riduzionismi irenici e ingenui, noi preferiamo quella

della tradizione classica “guardare a ciò che ci unisce ma anche a ciò che ci distingue”: è la regola della conoscenza che va per gradi nella conoscenza del “genere prossimo” (ciò che unisce) e della “differenza specifica” (ciò che distingue). Crediamo infatti che solo nel riconoscimento della specificità di ognuno si possa arrivare ad un vero dialogo che non annulla né ingloba l’alterità ma che la pone come premessa di un rapporto che tende ad una comunione ma nella reciprocità del rispetto fecondo e non omologante.

6. Sottolineare solo le convergenze condivise

<<CCC 842: Il legame della Chiesa con le religioni non cristiane è anzitutto quello della comune origine e del comune fine del genere umano: Infatti tutti i popoli costituiscono una sola comunità. Essi hanno una sola origine poiché Dio ha fatto abitare l'intero genere umano su tutta la faccia della terra; essi hanno anche un solo fine ultimo, Dio, del quale la provvidenza, la testimonianza di bontà e il disegno di salvezza si estendono a tutti, finché gli eletti si riuniscano nella città santa [Conc. Ecum. Vat. II, Nostra aetate, I]>>.⁹

7. Non nascondere i problemi aperti: Difficoltà del dialogo con l’islam

Scrivo sempre il documento della facoltà di Sicilia:

<<Nella sua più intima e incoercibile strutturazione l’islam si presenta come un sistema alternativo globale, per quell’unità profonda che lega il Corano, «disceso dal cielo» e «dettato» agli uomini, alla comunità (umma), che intende costituire con leggi (sharia) contenute nello stesso Corano e negli insegnamenti di Muhammad e che vogliono abbracciare ogni ambito della vita umana. L’islam si presenta, inoltre, come una religione post-cristiana, costituitasi cioè cronologicamente dopo il cristianesimo, e con la sua risoluta professione di fede, dichiaratamente contraria al mistero dell’incarnazione e all’opera della Redenzione, ripropone come attuali alcune domande antiche su Cristo, sul senso della sua signoria, sull’unicità della sua mediazione filiale e sul valore della sua trascendenza divina (cf. I Cor 8,6; Rm 5,15; I Tm 2,5; Eb 9,15). L’islam, con la sua struttura religiosa in apparenza semplificata, pone l’uomo non in diretto contatto con Dio, ma con la sua legge la quale, di fatto, sostituisce Dio nel rapporto di quotidianità con l’uomo. Prospetta una religione senza intermediazioni e senza alcun mediatore, riducendo, perciò, irrimediabilmente il ruolo salvifico di Gesù Cristo, non accettandone l’immagine e la realtà di «crocifisso» e, ancor meno, di «figlio di Dio». Queste affermazioni essenziali del credo islamico riguardo al cristianesimo non possono essere ignorate e sottaciute, ma devono essere rese esplicite, se veramente si vuole perseguire un fruttuoso discernimento sull’islam...>>¹⁰

Conclusioni

<<Sembra evidente che il cammino del discernimento cristiano, in quest’ambito, abbia ancora non pochi temi e aspetti da approfondire e scoprire, nella speranza che in futuro da questo paziente impegno possa venire qualche utile indicazione sulle autentiche vie del dialogo.>>

Ma tutto ciò suppone il coraggio di impiantare il dialogo con l’islam su nuove basi.

Afferma ancora Mons. Amato:

<<La lezione di Benedetto XVI a Ratisbona può essere considerata come l’inizio di un nuovo atteggiamento, che esce dagli schemi ristretti di un dialogo diplomatico, di un dialogue de bureau (come lo hanno qualificato alcuni Vescovi) disattento alle conseguenze di un dialogo virtuale avulso dalla realtà, per entrare nel vivo di un dialogue de vérité et de vie, che mette in gioco l’esistenza stessa degli interlocutori, nella globalità e nella complessità del loro progetto di realizzazione umana e religiosa.>>

<<Le riflessioni qui presentate fanno comprendere l’importanza e la necessità, non più rinviabile, di un discernimento cristiano nei confronti dell’islam. È un’attività di studio, di preghiera e di formazione che interroga la fede dei testimoni di Cristo, da realizzarsi all’interno della stessa comunità cristiana. Questo impegno, ben inteso, non sostituisce il dialogo con l’islam, ma dovrebbe costituire soltanto un chiarimento previo a qualsiasi confronto, sull’identità delle tradizioni (cristiana e islamica) e sulla posta in gioco dei temi che dovranno essere affrontati. D’altra parte, se si vuol capire qualcosa dell’islam, si deve avere una ben chiara coscienza della propria identità cristiana. Solo quando la conoscenza della propria fede è ampia e ben strutturata, diventa realmente possibile comprendere gli enunciati fondamentali dell’islam, per puntualizzarne il significato in relazione alla fede cristiana, accettando in questo modo anche l’indispensabile confronto col giudaismo, per un itinerario comparato delle tradizioni giudaica, cristiana e islamica.

La formazione adeguata, almeno di una parte del clero, di religiosi e di laici, diventa un impegno da promuovere in ogni diocesi, comunità e movimento. Dove è possibile, si dovrebbe procurare una conoscenza solida anche sotto il profilo linguistico, per un confronto delle tradizioni e dei principali testi di ogni confessione religiosa nelle rispettive lingue originarie. Parrocchie, movimenti ecclesiali, scuole di teologia e istituzioni accademiche ecclesiastiche potrebbero essere il luogo ideale per un simile cammino di formazione e per una comune concertazione di iniziative di confronto e dialogo, sia a livello locale, sia in un più vasto ambito sociale e culturale>>.

Bibliografia

Magistero e documenti ecclesiali

Lumen Gentium

Nostra Aetate

Dominus Iesus

Catechismo della Chiesa Cattolica

CONFERENZA EPISCOPALE DELL'EMILIA ROMAGNA, *Islam e cristianesimo*, EDB, 2000.

CONFERENZA EPISCOPALE SICILIANA, *Per un discernimento cristiano sull'islam*, EP 2004

CONFERENZA EPISCOPALE DEL TRIVENETO

COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Il cristianesimo e le religioni*, 1997.

Fonti islamiche

Il Corano, Traduzione Bausani 1955, BUR 2006.

Il Corano, Traduzione Piccardo, Newton 1996.

Il Corano, spiegato da Magdi Cristiano Allam, 2015.

Vita di Gesù secondo le tradizioni islamiche, Sellerio editore Palermo, 2000

I detti del profeta (hadith)

PALLAVICINI YAHIA (ed.), *La sura di Maria*, Morcelliana, 2010. (COREIS)

Collana Religioni e Sette nel mondo a cura del GRIS, Edizioni Studio Domenicano

- *Islamismo I° quaderno*, fasc. 1/1995
- *Islamismo II quaderno*, fasc. 2/1995
- *Islamismo III quaderno*, fasc. 3/1995
- *Islamismo IV quaderno*, fasc. 1/1996
- *Islamismo V quaderno (cristiani e Islam)*, fasc. 4/1996
- *Islamismo VI quaderno*, fasc. 3/1997
- *Islamismo VII quaderno*, fasc. 3/1999
- *Islamismo VIII quaderno (sufismo)*, fasc. 3/2000
- *Cristiani e musulmani cittadini e credenti europei* (atti della Conferenza europea cristiano-musulmana, Brussel Malines 2008), fascicolo 2009/2

Attualità e Testimonianze

AA. VV. *Le maschere del Califfo*, in *Limes*, n. 9 settembre 2014.

BAT YE'OR, *Verso il califfato universale, Come l'Europa è diventata complice dell'espansionismo musulmano*, Lindau, 2009.

BELPIETRO MAURIZIO, BORGONOVO FRANCESCO, *l'Islam in redazione. Perché è vietato dire che il terrorismo è islamico e che l'islam non è una religione di pace*, La Verità, 2017.

CARAMIELLO LUIGI, *L'Islam tra noi che genera i nuovi mostri*, Il Giornale, 2016.

HOUELLEBECQ MICHEL, *Sottomissione*, Bompiani, 2015.

KHALED FOUAD ALLAM, *Lettera ad un kamikaze*, Rizzoli 2004.

INDINI ANDREA, CARNIELETTO MATTEO, *2017: cristiani nel mirino*, Il Giornale, 2017.

MAGDI ALLAM, *Viva Israele*, Mondadori, 2007

MAGDI CRISTIANO ALLAM, *Grazie Gesù*, Mondadori, 2008

MOKRANI ADNANE, *Leggere il Corano a Roma*, Icone, 2010.

ONFRAY MICHEL, *Pensare l'Islam*

PANELLA CARLO, *Piccolo atlante del jihad*, Mondadori, 2002.

Religions for peace – Italia... tra passato e futuro, n. 100.

SAMIR KHALIL SAMIR, *Islam dall'apostasia alla violenza*, Cantagalli, 2008.

SOUSAH AHMAD, *Arabs and Jews in history*, Al Arabi, Damascus,

Studi sull'islam

La grande storia delle religioni. Vol. 2, *Islam, storia, dottrina, tradizioni*, 2005, Laterza/Mondadori.

(a cura di) ASCIUTTO LIBORIO, *Islam, cristianesimo, ebraismo a confronto*, Piemme 2003.

CARLOTTI GIANCARLO, FRANCHINI ANDREA, *Islam, le 100 domande per conoscere il mondo musulmano*, Le pagine dell'Arco, 2016.

CRESPI GABRIELE, *Maometto*, EP, 2003.

DE MICHELIS, *Etica islamica, ragione e responsabilità*, EP 2016

KALABADI, *Il sufismo nelle parole degli antichi*, Officina Studi Medievali, 2002.

MESCHINI MARCO (a cura di), *Mediterraneo medievale. Cristiani, musulmani ed eretici tra Europa e Oltremare*, Vita e Pensiero, 2001.

(a cura di) MISURACA AMALIA, *Islam, religione, vita, cultura*, Cefalù, 2000

SCARANARI SILVIA, *Shari'a legge sacra norma giuridica*, EP 2018.

(a cura di) TOTTOLI ROBERTO, *Islam*, in *Le religioni e il mondo moderno*, a cura di Giovanni Filoramo, vol. III, Einaudi, 2009.

Bibbia e Corano

BASETTI SANI GIULIO, *Gesù nascosto nel Corano*, Gabrielli, 1994.

BRESSAN LUIGI, *Maria nella devozione e nella pittura dell'Islam*, Jaca Book, 2011.

(a cura di) CHIALA' SABINO, *I detti islamici di Gesù*, Mondadori 2011.

GNILKA JOACHIM, *I nazareni e il Corano*, Paideia, 2012.

LAFITTE SERGIO, *La bibbia e il corano*, San Paolo, 2017.

RIZZI GIOVANNI, CAGLIONI ADRIANO, REDAELLI RAFFAELA, *Il patto con Noè*, Centro Studi Cammarata, 2001.

SHAH WALI ALLAH, *Storia dei profeti dell'Islam Adamo - Cristo - Mohammad*, Il Cerchio, 2009.

TOTTOLI ROBERTO, *I profeti biblici nella tradizione islamica*, Paideia, 1999.

TOTTOLI ROBERTO, *Vita di Gesù secondo le tradizioni islamiche*, Sellerio, 2000.

Sul dialogo:

AMATO ANGELO, *Dialogo interreligioso - significato e valore*, LEV, 2011.

BONGIOVANNI AMBROGIO, *Il dialogo interreligioso*, EMI, 2008.

CANOBBIO GIACOMO, *Chiesa religioni salvezza*, Morcelliana, 2007.

DI TORA MARCELLO, *Cristianesimo e religioni*, EDI, 2008.

DI TORA MARCELLO, *Teologia delle religioni*, Flaccovio, 2014.

NARO MASSIMO (ed.), *La telogia delle religioni oltre l'istanza apologetica*, Città nuova, 2013.

TRIANNI PAOLO, *Nostra Aetate, Alle radici del dialogo interreligioso*, Lateran University Press, 2016.

(a cura di) MISURACA AMALIA, *Le religioni monoteiste dinanzi alla sofferenza*, Cefalù 2013.

DAMON EMMA, *Gott, Allah, Buddha, Gabriel*, 2009.

Dialogo cristianesimo e islamismo

AA.VV. *Islam, Cristianesimo, Ebraismo a confronto. Conoscere per una cultura di pace*, Piemme, 2002.

BRAGATO GIANNI, *Nel nome dello stesso padre (Islam e Cristianesimo ieri e oggi)*, IDI, 2007.

BORRMANS MAURICE, *Orientamenti per un dialogo tra cristiani e musulmani*, Pontificia Università Urbaniana, 1991.

CANTA CARMELINA CHIARA, *Famiglie in dialogo. Indagine sui matrimoni misti in Italia*.

DE MATTEI ROBERTO, *Guerra santa, guerra giusta*, Piemme, 2002.

EID CAMILLE, *A morte in nome di Allah, i martiri cristiani dalle origini dell'islam a oggi*, Piemme, 2004

ELLUL JACQUES, *Islam e cristianesimo. Una parentela impossibile*, I pellicani 2004

PANELLA CARLO, *Non è lo stesso Dio, non è lo stesso uomo. Bibbia e Corano a confronto*, Cantagalli, 2009.

PATRINI LUIGI, *Cari amici musulmani. Come rendere possibile la necessaria convivenza tra islamici e cristiani*, Marietti 1820, 2009.

QUAGLIA PAOLO, *Il crocifisso e l'islam. Dialogo fra due religioni*, Graphe.it, 2012.

RIZZI MASSIMO, *Per un discernimento cristiano dell'Islam*, Marietti 1820, 2008.

SALVARANI BRUNETTO, *Educare al pluralismo religioso. Bradford chiama Italia*, EMI, 2006.

TROLL CHRISTIAN, *Distinguere per chiarire, come orientarsi nel dialogo cristiano-islamico*, Queriniana, 2009.

Attualità: per tutto il dibattito attuale e i documenti nel rapporto tra cristianesimo ed islam cfr.

www.chiesa a cura di Sandro Magister e la documentazione prodotta da Zenit.org